

## 1. UN INCONTRO TRA SCUOLA E COOPERAZIONE DECENTRATA

Dal confronto tra studenti di contesti territoriali "distanti" e tra gli stessi studenti e il contesto locale più "prossimo" in cui sono inseriti possono verificarsi processi di apprendimento in-

quartiere Parcelles Assainies di Dakar, e Louga.

Pur tenendo in conto profonde differenze geografiche e storiche, il progetto, in un processo originale e spontaneo che si è verificato, come si vedrà, solo in alcuni dei contesti coinvolti, ha portato alla nascita di reti di relazioni relativamente articolate, composte da amministratori locali e cittadi-

sto fine è stato approfondito l'esame del ruolo delle tecniche di riciclaggio e di riutilizzo degli scarti come strumento per limitare la produzione di rifiuti, coinvolgendo direttamente gli studenti in processi di sensibilizzazione delle proprie comunità locali. Il tentativo è stato duplice: stimolare il confronto tra tecnici, studenti e insegnanti per favorire la nascita di progetti di recupero sul proprio territorio e pervenire a un confronto tra studenti del Nord e del Sud del mondo su modi di percepire e affrontare la gestione dei rifiuti urbani.

Dallo scambio tuttavia è nato qualcosa di più. Negli anni infatti l'azione delle scuole sul territorio ha generato dei dinamismi impreveduti che hanno portato al verificarsi di interessanti dinamiche di "auto-organizzazione" territoriale.

In questo articolo si intende presentare una sintesi dell'esperienza di osservatore partecipante di chi scrive, che ha potuto verificare sul campo l'effettiva realizzazione del progetto nel 2004 grazie al programma di ricerca per lo "Studio dei processi di territorializzazione sul delta del Senegal"<sup>1</sup>.

L'obiettivo, nel ripercorrere i principali passaggi del progetto, è quello di riflettere sul ruolo assunto da "Déchet a Ressource" come strumento di sviluppo locale per i territori coinvolti, e in questo quadro di esaminare quale sia stato il ruolo giocato dalle scuole

# Cooperazione decentrata e scuole: una proposta didattica per lo sviluppo locale

teressanti, e anche risultati inattesi. Questo è quanto è successo nel caso del progetto "Déchet a ressource", nato nel 1999 nel quadro di un programma pluriennale di sicurezza alimentare e lotta alla povertà promosso dalla Regione Piemonte. Si tratta di un progetto in cui lo sviluppo locale e la cooperazione decentrata hanno rappresentato il campo di lavoro comune, per i diversi territori coinvolti, in relazione alla tematica della gestione dei rifiuti urbani. Partecipano all'esperienza due città italiane, Torino e Chieri, tre città del Burkina Faso, Tenkodogo, Nanoro e Ouagadougou e tre città del Senegal, Mbour, il

ni, membri di associazioni del territorio e cooperanti, studenti, insegnanti e esponenti del mondo accademico, all'interno delle quali è stato possibile sperimentare modalità di regolazione locale del rapporto società-ambiente e impostare, sia pure a livello micro, azioni in una logica di sviluppo locale sostenibile.

Il progetto originariamente consisteva in uno scambio tra istituti scolastici attraverso il confronto "agito" su una tematica di rilevanza comune: la gestione dei rifiuti urbani. Finalità specifiche erano rappresentate dallo studio e dall'osservazione, a partire dal proprio contesto locale, delle conseguenze provocate dai rifiuti sull'ambiente. A que-

<sup>1</sup> Programma regionale di cooperazione con i P.V.S., 2003-04. I miei ringraziamenti vanno al Prof. Egidio Dansero della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Torino - con il quale ho svolto le ricerche sul campo in Senegal nel luglio 2004 - che ha coordinato l'attività di ricerca, a Simona Guida, coordinatrice del progetto "Déchet a Ressource" in Senegal, con cui mi sono più volte confrontata su metodologie, obiettivi e risultati ottenuti dal progetto, e a Cheikh Sarr, dell'Università Gaston Berger di St Louis, con cui ho lavorato, nell'ambito del progetto DaR, nel dicembre 2003 e nell'estate 2004.



nello stimolare la nascita di stabili partenariati tra i soggetti locali e di mettere in valore le risorse specifiche di ogni contesto per affrontare la problematica della gestione dei rifiuti urbani.

## 2. GLI STUDENTI E IL COINVOLGIMENTO DEI CONTESTI LOCALI: UN'ESPERIENZA REPLICABILE

Il progetto "Déchet a Resource" nella sua stesura iniziale prevedeva il solo coinvolgimento di alcuni istituti scolastici impegnati in attività di approfondimento della tematica dei rifiuti in un'ottica comparativa<sup>2</sup>. La necessità di coinvolgere altri soggetti esterni al mondo dell'istruzione è nata in maniera relativamente autonoma grazie all'intessere di relazioni tra gli istituti scolastici e le proprie realtà sociali di riferimento. Stimolati dal confronto innescatosi attraverso lo scambio scolastico, alcuni degli istituti italiani e africani coinvolti nel progetto hanno infatti dato vita a una serie di attività di sensibilizzazione sul proprio territorio (incontri e seminari, "reportage giornalistici", giornate di "set setal", ovvero di pulizia partecipativa di interi quartieri urbani, attività di coinvolgimento e animazione territoriale) che hanno portato alla nascita di forme di relazioni più stabili tra le scuole e un variegato insieme di realtà del territorio (enti locali, associazioni, comitati di quartiere, organizzazioni non governative, etc.). In alcune città questi soggetti, coinvolti dagli studenti, hanno iniziato a relazionarsi con le scuole e tra di loro in maniera stabile, dando vita a diverse iniziative volte ad affrontare la problematica dei rifiuti nella sua declinazione locale, ad esempio sperimentando tecniche di compostaggio, elaborando forme artistiche di riuso di particolari tipologie di scarti, ideando forme e strumenti di raccolta dei rifiuti. In un processo originale e per molti versi spon-



taneo il dinamismo e l'entusiasmo delle scuole ha portato nel giro di pochi anni alla nascita di reti di relazioni relativamente articolate (amministratori locali e cittadini, membri di associazioni del territorio e cooperanti, studenti, insegnanti e esponenti del mondo accademico) all'interno delle quali è stato possibile sperimentare modalità di regolazione locale del rapporto società-ambiente e impostare, sia pure a livello micro, azioni in una logica di sviluppo locale sostenibile.

Tale coinvolgimento ha rappresentato un'evoluzione del progetto verificatasi solo in alcune delle città coinvolte. In questi contesti il cooperare di soggetti diversi ha portato alla graduale formazione di *comitati di pilotaggio locali* (Cpl), composti da soggetti appartenenti a vario titolo al tessuto locale di ogni città. La nascita di comitati di pilotaggio locali del progetto è stata favorita, sia in Senegal sia in Burkina Faso, dalla presenza di un movimento associativo dinamico, in particolar modo nelle zone rurali, nato nella maggior parte dei casi per fronteggiare sia la debolezza del mercato sia l'assenza dello stato nella gestione delle politiche ambientali e urbane, confermando la presenza di un *capitalismo associativo* - parafrasando l'espressione di J. Dunning (2000) - anche in contesti urbani e rurali relativamente periferici ai circuiti dell'economia moderna.

## 3. SEGNALI DI SVILUPPO LOCALE IN ALCUNI CONTESTI

La natura prettamente immateriale del progetto "Déchet a Ressource", il basso output finanziario previsto, il focus sull'animazione e sensibilizzazione locale, fanno della costruzione di partenariati ampi e stabili all'interno dei contesti locali coinvolti uno dei principali risultati del progetto, che è possibile esaminare secondo più prospettive.

Con riferimento all'apertura/chiusura dei Cpl, alcune città sono state in grado di dare vita a reti locali di relazioni tra soggetti "aperte", capaci di accogliere e coinvolgere singoli, associazioni ed enti e di dialogare con l'esterno, in altri casi si sono verificate invece situazioni più "chiuse", in cui le relazioni, quando presenti, si sono esaurite all'interno di ristretti circuiti locali. In alcuni altri casi ancora più che di chiusura è opportuno parlare di "debolezza" delle relazioni, spesso determinata da una più recente nascita delle stesse.

Ad una prima analisi pare possibile individuare nei casi delle città di Mbour, Louga, Parcelles Assainies e Torino la formazione di reti aperte, che hanno

1. (Pagina a fianco) Un esempio di riutilizzo artistico degli scarti.
2. (In alto) Un momento d'incontro tra gli studenti italiani e africani coinvolti nel progetto.

<sup>2</sup> Si tratta dei licei Demba Diop di Mbour, Malick Sall di Louga, Ryalé di Tenkodogo, degli istituti tecnici superiori P. Boselli e Regina Margherita di Torino e dell'istituto Vittone di Chieri



### 3. Discarica abusiva nella zona di Louga.

permesso il confronto e la cooperazione tra istituzioni e attori, interni ed esterni al territorio, sia nella riflessione sia nella mobilitazione comune sulla gestione dei rifiuti. Il Cpl di Torino è riuscito a coinvolgere, nel corso degli anni, molte istituzioni di natura diversa, come Ong, servizi comunali, circoscrizioni, associazioni, centri giovanili e scuole nell'organizzazione di attività di informazione e sensibilizzazione.

Il Cpl di Louga, città ubicata nel nord del Senegal, a 200 km da Dakar, con 100 mila abitanti e una superficie di 33 km<sup>2</sup>, ha visto la partecipazione di enti pubblici, scuole, organizzazioni di base, associazioni ed è stato particolarmente attivo in attività formative rivolte al tessuto associativo della città. Ad esempio è stato promosso un concorso per artigiani volto a sostenere nuove forme artistiche di riutilizzo

degli scarti, portato avanti con la metodologia di formazione Sarar<sup>3</sup>.

Il quartiere di Dakar Parcelles Assainies, con oltre 300 mila abitanti su una superficie di 14 km<sup>2</sup> e sensibili problemi sociali<sup>4</sup> dovuti principalmente alla crescita rapida e incontrollata della popolazione e alla scarsità dei servizi offerti, è stato coinvolto nel progetto a partire dal 2002. A partire da questa data si è attivato un coordinamento tra i rappresentanti del consiglio municipale, l'Ong Mais, l'unione degli artigiani e degli abitanti del quartiere rappresentati dai gruppi di interesse economico e dagli artigiani, l'Ama-Senegal e l'Aprodak<sup>5</sup>. Il Cpl di Parcelles ha lavorato prioritariamente sull'impostazione di occasioni di confronto e di ricerca di soluzioni pratiche sulla gestione auto-organizzata dei rifiuti, utilizzando la metodologia del *diagnostico partecipativo*<sup>6</sup> per coinvolgere attivamente la popolazione nei processi di analisi del territorio e nella definizione delle problematiche.

Non dissimile il caso della città di Mbour, che si trova nella regione di Thiès, sulla Petite Côte, a 83 km a sud-est di Dakar e che con i suoi 250 mila abitanti rappresenta un piccolo centro a economia prevalentemente rurale che polarizza molte attività economiche della *petite côte* senegalese (come la pesca, la trasformazione del pesce, il turismo ecc). Il Cpl che si è formato dal 2001 a oggi a Mbour presenta una composizione varia e articolata: ne fanno parte l'Ong CPS (coordinatrice del Cpl), i servizi tecnici della Municipalità di Mbour, il Servizio nazionale d'igiene, un'impresa locale di raccolta rifiuti, diverse scuole della città, i comitati per l'igiene urbana dei quartieri, diverse associazioni sportive e culturali e gruppi femminili della città. Le azioni portate avanti sono variate notevolmente nel corso del tempo a fronte di una loro ridefinizione con gli attori mano a mano coinvolti<sup>7</sup>. Si sono concentrate sul coinvolgimento attivo della cittadinanza in diverse attività sia di carattere immateriale (gestione domestica dei rifiuti, rischi ambientali, sicurezza sanitaria, metodologie di smaltimento etc.), sia di carattere materiale (giornate di *set setal*<sup>8</sup>, riorganizzazione della filiera cittadina dei rifiuti, risa-

3 L'approccio SARAR (*Self-esteem, Associative strenghts, Resourcefulness, Action planning, Responsibility*) utilizzando supporti visuali di comprensione immediata, promuove il cambiamento del comportamento in favore dell'igiene e della salute.

4 Si tratta di un quartiere creato negli anni '80 in collaborazione con la Banca mondiale, nell'ambito della politica statale di creazione di spazi abitativi per cittadini poveri e a basso reddito per far fronte alla crescita rapida e incontrollata di nuovi sobborghi.

5 I Gie sono strutture giuridiche che hanno come obiettivo principale la creazione di mezzi volti a supportare le attività economiche dei propri membri ottimizzandone i risultati. L'Ama Senegal è la società romana che gestisce la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti a Dakar. L'Aprodak è un'agenzia autonoma che realizza campagne di sensibilizzazione per conto del Ministero dell'Ambiente del Senegal.

6 Si tratta di uno strumento di approccio partecipativo che favorisce la presa d'atto di una problematica da parte della popolazione. Si sviluppa attraverso una serie di tecniche di animazione e giochi di ruolo volti a stimolare un processo cognitivo di apprendimento progressivo.

7 Il comitato di pilotaggio inoltre ha adottato un approccio partecipativo, non utilizzando i fondi resi disponibili dal progetto per finanziare attività definite in seno al comitato, bensì attraverso un bando rivolto alle associazioni di base del territorio, invitate a presentare progetti che si rifacessero a un approccio partecipativo di gestione dell'ambiente.

8 Il termine "set" (in wolof, lingua parlata in Senegal, pulizia) è ripreso da una canzone molto popolare del cantante Youssou N'dour. *Set setal* significa letteralmente "pulire per essere puliti". Le associazioni giovanili urbane degli anni '80, cominciando da quelle di Dakar, si sono spesso mobilitate per realizzare direttamente la pulizia dell'ambiente esterno aprendo una polemica contro l'assenteismo delle autorità locali.

namento di quartieri della città, costruzione di pozzi e latrine pubbliche).

## 4. LE DIFFICOLTÀ INCONTRATE NEI CONTESTI MENO DINAMICI

Le città di Ouagadougou, Tenkodogo, Nanoro e Chieri hanno presentato un livello di dinamismo minore. Le motivazioni assumono profili diversi a seconda della realtà territoriale, ma in tutti i casi sono in parte

legate a una mancata capacità di coinvolgimento del tessuto locale da parte dei soggetti che hanno rappresentato la "porta di ingresso" del progetto sul territorio (istituti scolastici, Ong locali, Municipalità).

A Ouagadougou, capitale del Burkina Faso e principale centro industriale del paese, caratterizzata da un tessuto economico e associativo molto variegato e da una serie di problematiche sociali legate alla gestione dei rifiuti urbani tipico delle grandi città in via di sviluppo (insufficienti servizi pubblici, periferie non coperte dai servizi, discariche abusive) si sconta la presenza attiva nel progetto di appena un attore, il parco urbano Bāngr-Weoogo, che ha messo in atto una serie di azioni materiali e immateriali di sensibilizzazione focalizzate principalmente sull'impatto della plastica nell'ambiente. Situazione non dissimile si è verificata anche a Tenkodogo, che si trova nella regione centro orientale del Burkina Faso, dove un vero e proprio comitato di pilotaggio del progetto non si è mai formato. La città, con i suoi circa 33 mila abitanti, presenta forti problemi legati a un rapido processo di urbanizzazione cui non ha fatto seguito un adeguamento dei servizi di base, soprattutto per quanto riguarda la rete fognaria e l'approvvigionamento di acqua potabile.

Questi problemi hanno come conseguenza ambienti malsani, inaccessibilità dei quartieri e conseguente impossibilità di gestione dei rifiuti domestici. In questo quadro particolarmente critico gli attori locali coinvolti nel progetto - la Municipalità, l'Ong Lvia e il liceo Ryalé non sono riusciti a mobilitarsi nel tempo e le attività si sono limitate alla sensibilizzazione degli studenti del liceo, non riuscendo a creare un circuito comunicativo in grado di includere altri soggetti.

In entrambi i casi sembra essersi verificata una situazione analoga, determinata dalla scarsa varietà istituzionale e organizzativa che ha portato ad azioni autoreferenziali e ha impedito processi di apprendimento collettivo (De la Mothe e Paquet, 1998).

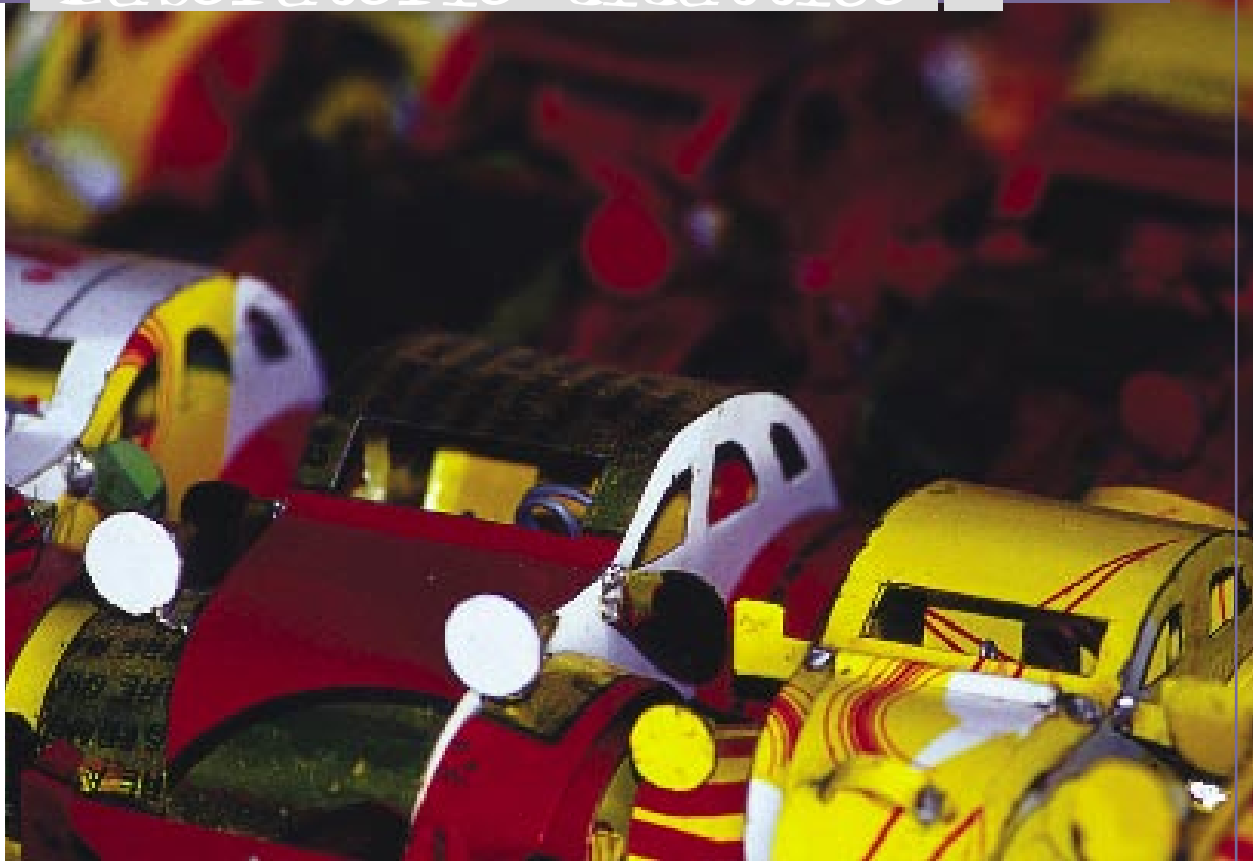
La debolezza delle reti di Chieri, in provincia di Torino, e di Nanoro, comune rurale che conta 7.000 abitanti ed è situato a 98 km dalla città di Ouagadougou, ha ragioni diverse, legate al recente coinvolgimento del Comune di Chieri e della Municipalità di Nanoro, e dal fatto che le "porte di entrata" del progetto sul territorio (due istituti scolastici e le autorità politiche di riferimento) non hanno ancora avuto tempo a sufficienza per promuovere una crescita "orizzontale" della rete locale attraverso il coinvolgimento di altri attori rispetto alla tematica dei rifiuti.

## 5. LA LEZIONE DEL PROGETTO DÉCHET A RESSOURCE

Se in alcune città partner il progetto "Déchet a Ressource" sia riuscito a promuovere forme di sviluppo locale attraverso l'attivazione di modelli auto-organizzativi radicati nei singoli contesti sarà possibile valutarlo soprattutto nel corso del tempo. Questo in quanto la costruzione di legami, relazioni, apprendimenti reciproci va valutata nella sua capacità di accrescersi e alimentarsi una volta terminati gli shock esogeni che ne hanno stimolato in vario modo la formazione. Questa della partecipazione è inoltre una visione in certi modi "umanistica" dello sviluppo, che presta più attenzione agli uomini che alle cose (Colajanni, 1998), ma proprio per questo più complessa, incostante ed equivocabile. A questa considerazione va aggiunta la maggior complessità di interventi prettamente immateriali, come quelli attivati da "Déchet a Ressource", di cui è più difficile valutare la riuscita.

L'intervento immateriale rappresenta tuttavia un passaggio cruciale per il radicarsi di pratiche di condivisione in grado di alimentarsi e auto-riprodursi nel tempo e che, fuori da schemi retorici, conduce alla formazione di una

### 4. Riutilizzo artistico degli scarti.





**5. Mezzi di raccolta dei rifiuti. La raccolta in molti casi è resa difficoltosa dallo stato delle strade.**

risorsa di auto-organizzazione che parte dal livello locale, dove è più diretto il rapporto tra soggetti e territorio (Faure, 1997). Si tratta di una risorsa scarsa, non presente né riproducibile in ogni contesto, ma esito di un processo di costruzione di lungo periodo, che permette di attuare sinergie cooperative difficilmente conoscibili, accessibili o utilizzabili senza l'intervento attivo di soggetti locali auto-organizzati (Dematteis, 1995). In questo senso lavorare sull'auto-organizzazione, significa anche cercare di dare specifiche interpretazioni alle componenti del milieu

locale che vanno definendosi nel corso delle interazioni. Attraverso questo processo diviene possibile raggiungere una sostenibilità territoriale dello sviluppo (Magnaghi, 2000) caratterizzata da un'evoluzione dei contesti locali attraverso un cambiamento conservativo che permette di mantenere le proprie specifiche dotazioni. In questo quadro gli istituti scolastici dimostrano di aver giocato un ruolo attivo nella costruzione/incremento della sensibilità ambientale e nel coinvolgimento diretto degli attori locali. Le attività portate avanti dalle scuole infatti hanno favorito non solo il confronto e l'arricchimento reciproco tra studenti del Nord e del Sud del mondo, ma sono state anche occasione per l'intessarsi di reti di confronto tra gli istituti scolastici e il sistema locale in cui sono inseriti. L'attivismo degli studenti è diventato così uno stimolo per la messa in valore di risorse territoriali specifiche – capitale sociale e relazionale in primo luogo – evidenziano il ruolo concreto e dinamico che il mondo dell'istruzione può giocare nei confronti del contesto sociale in cui è inserito. In questo senso la scuola, sede di apprendimento e di confronto, evidenzia la sua capacità di essere anche "luogo di azione", di cambiamento, di coinvolgimento e di stimolo per l'interazione sociale.

## BIBLIOGRAFIA

- COLAJANNI A., "Le organizzazioni non governative come nuovi soggetti della promozione economico-sociale e della ricerca sociale sullo sviluppo", in PIGA A. (a cura di), *Atti della Tavola Rotonda Sviluppo Rurale e Ruolo delle Organizzazioni Non Governative nell'Africa Occidentale: il Caso del Senegal*, Roma, Facoltà di Sociologia, Università La Sapienza, 1998, pp. 1-28.
- DE LA MOTHE J. e PAQUET G., "Local and Regional Systems of Innovation as Learning Socio-economies", in DE LA MOTHE J., PAQUET G. (a cura di), *Local and Regional Systems of Innovation*, Norwell, Kluwer, 1998, pp. 1-16.
- DEMATTEIS G., *Progetto Implicito*, Milano, Franco Angeli, 1995.
- DUNNING J. H., "Regions, globalization, and the knowledge economy: the issues stated", in DUNNING J. H. (a cura di), *Regions, Globalization, and the Knowledge-Based Economy*, Oxford, Oxford University Press, 2000, pp. 7-41.
- FAURE A. (a cura di), *Territoires et subsidiarité. L'action publique locale à la lumière d'un principe controversé*, Parigi, L'Harmattan, 1997.
- MAGNAGHI A., *Il progetto locale*, Torino, Bollati Boringhieri, 2000.

Università e Politecnico di Torino  
Dipartimento Interateneo Territorio

## Geografia, società, politica La ricerca in geografia come impegno sociale

Giornate di Studio in ricordo di  
Anna Segre (1949-2004)

Torino 16 - 17 giugno 2005

Centro Congressi della Camera di  
Commercio via Costa 8  
per informazioni tel. 011 5647465  
www.aiig.it

Le foto sono di Luca Farinelli.

Torino, Dipartimento Interateneo  
Territorio; Sezione Piemonte.